



Il presidente della Camera, Gianfranco Fini, con il ministro dell'Interno Maroni

Maggioranza spaccata fino alla fine «Stronzate...»

Il ministro Maroni si lascia andare a chi gli parla di uno scambio per tenere tutti uniti. La trattativa tra Lega e resto della coalizione per il voto della ennesima fiducia

Il retroscena

SUSANNA TURCO

 ROMA
sturco@unita.it

Davanti alla stampa il ministro dell'Interno Roberto Maroni si obbliga a dire che l'idea di uno scambio di cortesie tra Pdl e Lega - io dò una fiducia (sulla sicurezza) a te, tu dai una fiducia (sulle intercettazioni) a me - «appartiene alla categoria delle stronzate». Eppure da ieri il disegno di legge sulle intercettazioni, dato per morto dai più almeno fino al dopo voto europeo, gode di uno status forse unico. Non è ancora arrivato in Aula, anzi ci arriverà tra un paio di settimane almeno, eppure ha già assicurato un bel voto di fiducia. Preventivo. Prudente oltre ogni dire, il Guardasigilli Angelino Alfano, infatti, si è fatto già autorizzare dal Consiglio dei ministri di ieri.

Così, per star sicuro. Tanto anticipo era dovuto appunto alla necessità di sigillare all'accordo trovato nel vertice di maggioranza di martedì. Quando, di fronte alle pressanti richieste di Maroni per avere la fiducia

vesima) fiducia al ddl sicurezza, infatti, la Camera votava per accantonarlo fino a fine giornata. Problemi di comunicazione, forse. Così, per parecchie ore, il doppio vertice di maggioranza, intervallato da riunioni di capigruppo, si è trovato imballato. Davanti a un nuovo durissimo tira e molla. Da un lato la Lega, che voleva a tutti i costi porre subito il triplice voto di fiducia suddiviso in tre maxiemendamenti, e concludere entro venerdì. Dall'altro il Pdl che spingeva per rimandare tutto alla settimana prossima. Alla fine, più forte di tutti è stata l'evidenza: troppo poco tempo, troppi rischi assenze. Fortissimo, durante il vertice, il pressing di Maroni. Ad angosciarlo non soltanto il 250 clandestini che saranno liberati per via del ritardo, ma anche il fatto che, con lo slittamento, resteranno solo due settimane di lavori al Senato prima del voto europeo. Troppo poco tempo, soprattutto per una norma che dovrebbe essere anzitutto una bandiera elettorale.

Ma quelle speranze leghiste che già Bossi aveva sillabato («oggi mettiamo la fiducia, domani si vota»), si sono infrante contro una marea di perplessità. Quelle del capogruppo del Pdl, Fabrizio Cicchitto, preoccupato per le troppe assenze dei prossimi due giorni, nei quali si devono chiudere le liste per le provinciali. Ma soprattutto i problemi procedurali, venuti fuori durante la riunione dei capigruppo. Già, perché era necessaria un'ulteriore forzatura sulla quale anche il ministro Vito era perplesso, e perché il provvedimento si trovava privo dei requisiti tecnici necessari per andare in Aula. «Ma questi maxiemendamenti, sono pronti?» ha chiesto a un certo punto spazientito Gianfranco Fini. «Politicamente sì», ha spiegato poi Cicchitto. Ma sostanzialmente no. Niente testi presentati, niente relazione tecnica, niente via libera degli uffici. Niente, insomma, per cominciare l'iter del voto. «E la fiducia su cosa la davamo», ha chiosato qualcuno, «sulla parola?». ❖

Fini

I maxiemendamenti non sono pronti su cosa si vota?

sul ddl sicurezza, Alfano stesso e il ministro Vito avevano replicato tirando fuori la merce di scambio: il ddl intercettazioni, sul quale la Lega era pronta in caso di necessità a fare il diavolo a quattro. Ecco, allora votateci questo.

Un reciproco tagliarsi le unghie, da parte di Lega e Pdl, che tuttavia non ha sortito gli effetti sperati. Al contrario, la maggioranza ha faticato parecchio per stare dietro alle sue stesse decisioni. Mentre il Consiglio dei Ministri autorizzava la (dicianno-

TRIESTE

Maschi di qua, donne di là. Spiagge separate austroungaricamente

TRIESTE ■ Uomini e donne «separati in spiaggia»: gli uni da una parte; le altre, con i bambini, dall'altra. Da oggi a Trieste rivive l'austroungarica tradizione della spiaggia separata per i due sessi. Spiaggia e anche acque: gli guardi si possono incrociare solo in mare, superando le boe che mantengono divise le acque degli uomini da quelle delle donne. Il sindaco di Trieste, Roberto Dipiazza, ha inaugurato il rinnovato stabilimento balneare «alla lanterna», o meglio i bagni «Pedocin»: chiuso alla fine dell'estate per essere sottoposto a radicali lavori di sistemazione e messa in sicurezza, ha

ritrovato anche gli antichi colori di fine Ottocento. Il bianco per il muro divisorio uomini-donne, i pilastri e le docce; l'azzurro per porte, finestre e sfondi dei porticati.

Al «Pedocin» la divisione fra uomini e donne avviene fin dall'ingresso: amatissimo dai triestini, il biglietto giornaliero, che si timbra come sull'autobus, costa 80 centesimi, 15 euro l'abbonamento mensile, 50 quello per la stagione, senza alcun aumento rispetto allo scorso anno. Gloriosa la sua storia: istituito sotto l'Austria con il muro che doveva impedire atti «contrari alla decenza», è stato frequentato anche dallo scrittore James Joyce, e oggi, nonostante l'avanzare dei tempi, è frequentato da chi vuol abbronzarsi in topless senza sentirsi troppo osservate.